

LAURA DAL PRÀ

## IN MARGINE ALLE ORIGINI DELLE ABBAZIE DI SAN BENEDETTO DI VALLALTA E DI SAN LORENZO DI TRENTO

Lo scopo di questo lavoro non è tracciare una storia dei primi tempi delle abbazie di Vallalta e di San Lorenzo di Trento, né collazionare i documenti d'archivio che le riguardano. Si tratta piuttosto di chiarire un problema a suo modo preliminare circa l'osservanza benedettina o cistercense seguita nei due insediamenti.

Può sembrare strano che sussistano incertezze del genere per due abbazie di importanza storica non trascurabile e provviste di materiale documentario abbastanza consistente. Ma il loro precoce abbandono da parte dei monaci che le abitavano ne ha favorito l'oblio, rotto solo dalla presenza fisica di alcuni degli edifici claustrali.

### CENNI STORICI

*San Benedetto di Vallalta* <sup>(1)</sup>, presso Albino (BG), nasce grazie ad una donazione di terra fatta il 7 aprile 1136 dal vescovo di Bergamo Gregorio <sup>(2)</sup>

---

<sup>(1)</sup> Studi specifici sull'abbazia bergamasca: P. GATTI, *Storia dell'augusta abbazia di S. Benedetto in Vall'Alta*, Milano 1853; R. PREDELLI, *Antiche pergamene dell'abbazia di S. Lorenzo in Trento*, estr. da «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III (1884), Roma 1884; E. FORNONI, *L'abbazia di S. Benedetto in Vall'Alta e i suoi restauri*, Bergamo 1909; A. KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven 1917, v. II, pagg. 1-6; G. OLDRATI, *Breve storia del monastero e della parrocchia dell'abbazia di Albino*, Bergamo s.d. (ma 1931); G. A., *Per la storia di S. Benedetto di Vallalta*, in «Bergonum», XXX (1936), pagg. 283-284; L. FRACCARO, *Note sul monastero di S. Benedetto di Vallalta sopra Bergamo e sul problema delle prime ogive a toro introdotte dai Cistercensi in Italia*, in, «Palladio», II-III (1953), pagg. 118-120; L. FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano 1958, pagg. 139-142; Catalogo

e confermata da papa Innocenzo II con bolla del 5 maggio 1138<sup>(3)</sup>. Negli anni successivi si completa la costruzione del monastero e della chiesa abbaziale, consacrata il 24 maggio 1142 dallo stesso Gregorio, insieme ai vescovi Maginfredo di Brescia e Giovanni di Lodi<sup>(4)</sup>.

In questa prima fase si viene a costituire il nucleo di possedimenti e dipendenze destinati a garantire il futuro del nuovo insediamento. Tra l'altro, sono da ricordare le chiese di Santa Maria di Campania, San Salvatore di Bergamo, San Giorgio di Teze e San Damiano di Nazaro nella diocesi bresciana.

Nonostante questo buon avvio, confermato dall'affidamento dell'abbazia di San Lorenzo nel 1146, Vallalta non progredì molto: lo si ricava dall'analisi dei documenti che mostrano un'esigua presenza di monaci e dagli scarsi resti delle architetture originarie, evidentemente realizzate in economia. Nel 1437 è posta in commenda, che verrà abolita solo nel 1797, anno della soppressione del monastero.

L'abbazia di *San Lorenzo di Trento*<sup>(5)</sup> solleva numerosi interrogativi circa i suoi primordi. È certa la preesistenza di una comunità religiosa nell'area

mostra, *La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca*, (Centro San Bartolomeo, 16 sett. - 21 ott. 1982), Bergamo 1982, pag. 35, sch. 1; P. M. SOGLIAN, *L'archivio dell'abbazia di San Benedetto in Vallalta. Repertorio per una ricostruzione*, in «Archivio Storico Bergamasco», II (1982), pagg. 317-338.

Da segnalare inoltre nella Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo: M. GHIRARDI, *Contributo alla storia del monastero di S. Benedetto di Vallalta (diocesi di Bergamo) nel secolo XII*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, anno acc. 1969-1970 (relatore: C. D. Fonseca) (segnatura Sala 34 W 8 61); *Somario di tutte le carte esistenti nell'Archivio di questa Ill. ma e Rev. ma Badia di S. Benedetto di Vallalta fatto l'anno 1739*, ms. cartaceo del XVIII sec. (segnatura Psi 4-36); M. LUPI, *Alcuni documenti riguardanti il monastero di Vallalta*, ms. cartaceo del XVIII sec. (segnatura m m b 522); *Documenti sui monasteri di Membro e di Vallalta*, ms. cartaceo del XVIII sec. (segnatura m m b 774).

Altri fondi archivistici: Bergamo, Archivio della Curia Vescovile, Conv. soppr. Benedettini Vallalta, 1 C (1519-1737); Milano, Archivio di Stato, Archivio Diplomatico Pergamene per fondi, Cartelle 48-51 (1240-1560); Venezia, Archivio di Stato, S. Maria di Vallalta, 5 scatole (1160-1593).

(2) Trascrizione del documento in M. LUPI, *Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1785-1799, 2 voll., v. II, coll. 1003-1006. Sull'attività di Gregorio, cfr. L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, Bergamo 1939, pag. 133.

(3) Cfr. M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1015-1016; il documento pontificio è trascritto da una copia del 1354 che lo studioso trova nell'archivio dell'abbazia.

(4) Il documento risulta irreperibile.

(5) Studi specifici sull'abbazia di San Lorenzo: G. B. ZANELLA, *S. Maria di Trento. Cenni storici*, Trento 1879, pagg. 59-61; H. VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte Tirols. Zur geistlichen Verwaltung der Diözese Trient um 12. und 13. Jahrhundert*, in «Zeitschrift des Ferdinands für Tirol und Voralberg», XXXIII (1889), pagg. 66-71; V. GASSER, *Das ehemalige Benediktinerkloster S. Lorenzo in Trient*, in «Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner und Cistercienser Orden», XIV (1893), pagg. 92-98 e 265-270; G. WENTER MARINI, *La chiesa di S. Lorenzo in Trento. Scavi e restauri*, in «Studi Trentini», I (1920), pagg. 97-108; S. WEBER, *L'abbazia benedettina di S. Lorenzo a Trento*, Trento 1936; S. WEBER, *I Domenicani nel monastero di S. Lorenzo a Trento*, Trento 1938; AA. VV., *La Badia di S. Lorenzo. Tempio Civico*, a cura di E. Jori, Trento 1955, ora rist. Calliano 1978 (contributi di M. GUIOTTO, *La basilica di S. Lorenzo in Trento*, pagg. 13-31; G. DE CARLI, *L'abaziale di S. Lorenzo: monumento romanico-gotico dovuto ai successivi contributi di due maestranze religiose*, pagg. 37-46; G. B. EMERT, *La badia di S. Loren-*

dell'attuale chiesa, testimoniata dai documenti che ne chiedono la riforma tramite i monaci di Vallalta e, indirettamente, dalla configurazione disorganica del patrimonio terriero, quale frutto di acquisizioni nel tempo e non di una donazione *ab origine*.

Fra Bartolomeo da Trento, ripreso dal Bonelli, parla di *sanctimoniales*, ma niente certifica tale tradizione (6). Al contrario, una lettura attenta dei documenti più antichi pervenutici fa rilevare le espressioni «*a primis aedificatoribus constructum*» e «*quippe cum diversi ordinis homines illic prius conversarentur*» (7), che escludono ogni presenza femminile.

Comunque sia, nel luglio 1146 il vescovo Altemanno (8) affida a Vallalta la riforma e il governo di San Lorenzo, da attuarsi con l'invio di monaci dell'abbazia bergamasca, guidati da Oprando (9). Il 5 aprile 1147, Pellegrino, patriarca di Aquileia, conferma solennemente la decisione vescovile (10).

Vari atti di donazione risalgono al periodo immediatamente successivo; non è escluso che l'antica chiesa di San Benedetto, che dava il nome al quartiere più centrale della città, fosse una dipendenza dell'abbazia (11).

zo, pagg. 47-56; A. ALBERTI POJA, *Il principe vescovo Francesco degli Alberti Poja e la cappella di Pio V a S. Lorenzo*, pagg. 57-67; G. DE CARLI, *L'abbaziale di S. Lorenzo - Trento (Tempio Civico). Caratteri costruttivi e stilistici*, in AA.VV., *Settimane culturali storiche-umanistiche del Centro Studi di Trento dell'Università di Bologna*, Bologna 1962, pagg. 265-271; N. GRASS, *Gefreite Abteien in Tirol*, in, AA.VV., *Ex Aequo et Bono*, Festschrift W. Plöchl, Innsbruck 1977, pagg. 69-75. Per il materiale archivistico: R. PREDELLI, *Antiche pergamene dell'abbazia di S. Lorenzo in Trento*, estr. da «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III (1884), Roma 1884; C. RAVANELLI, *Nuovi documenti relativi all'Abbazia di S. Lorenzo in Trento*, in, «Archivio Trentino», XIV (1898), pagg. 59-63; V. ZANOLINI, *Documenti del monastero di S. Lorenzo fuori le mura di Trento*, in, «Rivista Tridentina», II (1902), pagg. 284-304; D. GOBBI, *Pergamene trentine dell'archivio della carità (1168-1299)*, Trento 1980, pagg. 12-13, 34-35. Da ricordare inoltre G. ANDREOTTI, *L'abbazia benedettina di S. Lorenzo dalle origini al passaggio ai Domenicani*, tesi di laurea, Fac. di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, anno acc. 1968-1969.

(6) «Presso Trento è molto antica la Chiesa di S. Lorenzo coll'annesso Convento abitato prima da Religiose, poscia da Monaci, e indi da' PP. Domenicani. Onde F. Bartolomeo rapporta: «Tridentis est ecclesia Martyris huius (Laurentii) nomini dicata, et ab antiquis Sanctimonialibus ad habitandum tradita: quae tamdiu a Martyre fuit retenta, quamdiu vivere eis placuit in sanctitate. Idem postea a Monachis vidimus adimpletum. Superest, ut qui nunc locum incolunt, caveant ne Martyr irascatur». B. BONELLI, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo di Trento*, Trento 1760-1761, 2 voll., v. II, pag. 285.

Cfr. anche G. B. ZANELLA, *op. cit.*, pag. 59, S. WEBER, *L'abbazia*, cit., pagg. 4-5 e G. B. EMERT, *La badia*, cit., pag. 49.

(7) L'osservazione è del Predelli, *art. cit.*, pag. 5.

(8) Sull'attività del vescovo Altemanno, cfr. *Monumenta liturgica ecclesiae tridentinae saeculo XIII antiquiora*, v. I, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, a cura di H. Rogger, Trento 1983-84, pagg. 58-64.

(9) Il documento è trascritto in R. PREDELLI, *art. cit.*, pagg. 15-16 e in M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1071-1074.

(10) La trascrizione in R. PREDELLI, *op. cit.*, pagg. 17-18 e in M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1077-1080.

(11) Attestata nei documenti del XIII secolo, è probabilmente di fondazione ancora più antica. Nel corso del XV secolo decade, forse in conseguenza alla scomparsa della famiglia benedettina

La conduzione del monastero non è comunque facile e i problemi si aggravano con l'incendio del 1226 e la rovinosa inondazione del 1231. Forse la decadenza materiale in seguito a tali eventi, forse la situazione politica, inducono il vescovo Aldrighetto, il 7 agosto 1235, alla decisione di sostituire i monaci di San Lorenzo con i frati predicatori: gli abitanti dell'abbazia si trasferiscono nella vicina Sant'Apollinare - da quel momento detta *S. Laurentium apud castrum Tridenti* -, che risultava tra le loro dipendenze già nella bolla di Lucio III del 1183 (12).

Ma anche nel nuovo insediamento le sorti della comunità monastica non si risolleivano, dal momento che nel 1330 si decide di ricorrere all'estremo provvedimento di istituzione della commenda. Il regime commendatario che, come di regola, si risolve nell'ulteriore impoverimento delle risorse, rimane in vigore fino al 1426, anno in cui papa Martino V accoglie la richiesta del vescovo Alessandro da Mazovia e del Capitolo di sopprimere l'abbazia e di erigere con il suo patrimonio la Prepositura.

## STATUS QUAESTIONIS

### a) La «tesi cistercense» e Vallalta

La convinzione che a Vallalta, e di conseguenza a San Lorenzo, siano vissuti monaci cistercensi è di gran lunga la più antica e la più diffusa.

Stando ai testi a stampa, il primo a parlare in questi termini è fra' Celestino da Bergamo (Celestino Colleoni), l'accreditato autore dell'*Historia qua-*

---

in Sant'Apollinare. Non si conserva più alcuna traccia della chiesa, eccetto la pala d'altare raffigurante un miracolo di San Benedetto.

Cfr. L. SETTE, *La pala di S. Mauro già nella chiesa di S. Benedetto in Trento*, in, AA. VV., *Per il XXV anno di episcopato di S. A. Rev.ma Mons. Celestino Endrici. Note e ricerche di storia trentina*, Trento 1929, pagg. 5-8; A. CETTO, *Il quartiere di S. Benedetto. La chiesa di S. Benedetto*, in, «Studi Trentini», XXXIX (1960), pagg. 207-225 e 315-325; A. BREGOLIN, *La Confraternita della morte et oratione di Trento (sec. XVII-XVIII)*, in, «Civis», IV (1980), pagg. 173-192 e 272-296.

Da ricordare infine l'ipotesi, peraltro poco convincente, del Mariani, il quale attribuisce la chiesa a una comunità di monache cassinesi: M. MARIANI, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili*, Augusta 1673, pag. 157.

(12) Sull'antichissima chiesa, più volte rimaneggiata, cfr. A. ESSENWEIN, *Die Kirche St. Apollinare zu Trient*, in, *Mitteilungen der K.K. Centralcommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, Wien 1850, pagg. 13-18; G. GIONGO, *La chiesa di S. Apollinare in Trento*, in, «Studi Trentini», XXIX (1950), pagg. 110-120; N. RASMO, *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento 1966, e, inoltre, E. CESCHI, *I benedettini a Trento dopo il loro trasferimento a S. Apollinare fino alla soppressione (1235-1425). Profilo storico ed appendice documentaria*, tesi di laurea, Istituto di Storia Medioevale e Moderna della Fac. di Magistero dell'Università di Padova, anno acc. 1972-1973.

Per la cessione del monastero ai Domenicani, il 7 agosto 1235, cfr. D. GOBBI, *op. cit.*, pagg. 37-39, doc. 17.

*dripartita di Bergamo et suo territorio*, edita in due parti tra il 1617 e il 1618 (13). Non cita fonti che possano far luce sulle sue affermazioni, ma si dimostra ben informato sulla storia cistercense e sui viaggi di San Bernardo in Italia, malgrado qualche inesattezza cronologica.

È al Santo in persona cui, secondo fra' Celestino, il vescovo Gregorio di Bergamo chiede l'invio di monaci per fondare un'abbazia nella propria diocesi. L'occasione dell'incontro sarebbe scaturita nel corso del Concilio di Pisa del 1134 (in realtà svoltosi dal 30 maggio al 6 giugno 1135), per poi ripresentarsi l'anno seguente, quando San Bernardo è a Milano. L'abate di Clairvaux cede alle pressioni di Gregorio che, nell'aprile del 1136, può così sottoscrivere la concessione ai monaci bianchi di beni e terre per la nuova comunità di Vallalta.

In parallelo, lo studioso apre la via a un secondo grande problema connesso sia alle vicende della fondazione dell'abbazia, sia alla storia della diocesi di Bergamo. Facendo eco a quanto già detto nel 1553 da Bartolomeo Pellegrino sulla scorta di documenti dell'abbazia di San Sepolcro di Astino (14), fra' Celestino sostiene che il vescovo Gregorio sia stato monaco vallombrosano (15). Eguale convinzione è espressa pochi decenni dopo dall'Ughelli, l'autore cistercense dell'*Italia sacra*, edita a Roma tra il 1642 e il 1648 (16).

(13) Fra' CELESTINO DA BERGAMO (Celestino Colleoni), *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, parte I, Bergamo 1617, parte II, Brescia 1618, rist. anast. Bologna 1969, p. II, v. II, pag. 296: «...essendo si l'anno stesso ritrovato col S. Abbate, al Concilio generale celebrato in Pisa, confermato vi è più nella sua buona opinione, et nel suo proponimento, per la santità, et per lo gran frutto, che faceva il servo di Dio co' suoi compagni; pregollo instantemente à fargli tanta gratia, offerendosi di fabricar loro, et dotare la Chiesa, et Convento, in qual luogo fusse di maggior sodisfattione loro, dentro la sua diocese. Non gli negò S. Bernardo ma nè anco gli promise, forse tentare volendola costanza di Gregorio. Essendo poi quello tornato in Italia, l'anno seguente, questi andatolo a ritrovare a Milano, feceli nuova istanza: Et havutine alcuni, egli data loro fedele compagnia, che li menasse per tutto il Territorio, et concessa loro balia di scegliere il sito in qual parte amassero meglio; eglino dopo veduti molti luoghi, e siti, elessero alla fine, la Valle di Vall'alta detta corrottamente Vall'olta, et Vallotta nella Val Seriana inferiore, per essere luogo rimoto dagli strepiti, et molto atto all'oratione, et alla contemplazione, qual che diece miglia dalla Città distante. Di che ragguagliato Gregorio, senza perder tempo, essendo quel paese di ragione del suo Vescovato, egli per essi cominciò à fabbricare la Chiesa e'l Monasterio...».

(14) *Opus divinum de sacra ac fertili bergomensi vinea... per reverendum dominum praesbyterum Bartholomaeum De peregrinis*, Brescia 1553, pag. 17: «Cui [al vescovo Ambrogio] successit alius vineae bonus custos Gregorius monachus astinensis sub Mayfredo secundo abbate, hic per annos 16 menses 8 dies 28 recte hanc vineam gubernavit, anno 1136 ab batiensem aedem, s. Benedicti vallis altae dedicavit et anno sequenti videlicet 1137 templum maius in urbis nostrae medio ad honorem Beatissimae virginis Mariae dedicavit, et anno 1144 dic. 19 Junii occubuit. Hic edidit volumen de veritate corporis Christi, quod dedicavit Humberto 83 Archiepiscopo mediolanensi. Haec ex annalibus, et diuturnalibus praedictae Abbatiae s. Sepulcri ex chronicis domini Bartholomaei de ossa Bergomatis parte 5. lib. 16. cap. 47.»

(15) Fra' CELESTINO DA BERGAMO, *op. cit.*, pag. 293.

(16) F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, Venezia 1717-1772 (II ed.), 9 voll., rist. Nendeln 1970, v. IV (1719), pagg. 454 e 460 (la prima edizione è stampata a Roma tra il 1642 e il 1648): «Gregorius Bergomas, Abbatiae Astini monachus ex ordini Vallombrosano, post Aginum devolutum de sede ab Innocentio II, hanc eadem obtinuit dignitatem in Pisano Concilio».

Sulla falsariga delle notizie offerte da fra' Celestino e riecheggiate dall'Ughelli, si muove Donato Calvi nelle opere intitolate *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi* del 1664<sup>(17)</sup> e *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo a Bergamo, sua diocesi e territorio* del 1676<sup>(18)</sup>, mostrando una cognizione precisa di alcuni importanti documenti dell'archivio di Vallalta, all'epoca ancora integro. Nella stessa linea di pensiero rientra il Simi, autore di un repertorio di insigni vallombrosani, edito nel 1693 a Roma<sup>(19)</sup>.

Nessuno di questi studiosi avverte tuttavia la contraddizione in cui cade allorché viene affermata l'appartenenza del vescovo Gregorio all'ordine di Vallombrosa e, nel contempo, l'osservanza cistercense a Vallalta. Un passo del documento di fondazione dell'abbazia, che pure sembra conosciuto e letto, dimostra l'incongruenza delle due tesi nel momento in cui vengono fatte convivere: «*Ecclesiam in honore Sancti Benedicti confessoris Deo propitio edificavi fratresque meos sub monastica regula victuros constitui*»<sup>(20)</sup>. Di conseguenza, stando alle cognizioni del tempo, il vescovo diocesano e i monaci di Vallalta potevano essere o vallombrosani o cistercensi.

Se le parole di fra' Celestino da Bergamo sembrano convincere tutti gli scrittori di storia locale del XVII secolo, nel Settecento si viene ad aggiungere

---

Inoltre: «Inter D. Bernardum primum Clarevallensem Abbatem, et hunc Gregorium Episcopum Bergomatem magna familiaritas intercessit, quam in Concilio Pisano invicem contraxere. Cumque per id tempus Ordo Cisterciensis santimonia vitae rigoreque Monasticae disciplinae floretet, optime sanctum censuit Gregorius, si a Divo Bernardo Cisterciensium Monachorum, Bergamo introducendam, missionem impetraret.»

(17) D. CALVI, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Bergamo 1664, pagg. 293-294. L'autore segue da vicino la narrazione di fra' Celestino: «Che Gregorio Monaco fosse del monastero d'Astino, et indi Vescovo della Patria ogni Scrittore lo confessa; ma qual cognome portasse, ò da qual principio avesse l'origine resta fin hora si a viluppi dell'ignoranza ravvolto. Concordano però le penne in chiamarlo Bergamasco per dottrina insigne, per prudenza conspicuo, per meriti segnalato, che successore nella pastorale cura entrato ad Agino II l'anno 1133 un vero padre di famiglia mostrò sempre al governo de cari figli intento, et al beneficio della sua chiesa rivolto. Hebbe in Pisa ove al Concilio Generale intravenne l'anno 1134 occasione di conoscere l'Abbate S. Bernardo, de cui santi costumi acceso, et della sua Congregazione invaghito, si mosse à supplicarlo volesse per carità prender luogo nella diocesi di Bergamo, ch'ei pronto fabricato havrebbe e Chiesa, e Monastero ovunque più le fosse piaciuto. Non ricusò Bernardo, et l'anno seguente in Milano di nuovo dalle reiterate preghiere di Gregorio commosso, inviò suoi Monaci nel Bergamasco, che visti luoghi diversi fermorno finalmente in Valle alta il piede, detta corrottamente Vallota dieci miglia dalla Città distante, ove fabricò il Vescovo conveniente Chiesa, et Monastero ponendovi Bernardo numero competente di monaci, che sotto la cura di Ansoino la Regola osservassero di S. Benedetto, et sotto l'ombra della Vescoval protezione i frutti godessero della pietà di Gregorio».

(18) D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo a Bergamo, sua diocesi e territorio*, Milano 1676, 3 voll., rist. anast. Bologna 1974, v. I, pagg. 246 e 407, v. II, pagg. 55 e 62, v. III, pag. 416.

(19) V. SIMI, *Catalogus sanctorum et plurium virorum illustrium qui veluti Mystici Flores effloruerunt in Valle Umbrosa*, Roma 1693; pag. 121: «Venerabilis Gregorius Bergomas Abbatiae Astinensis Monachus ex ordine monachali ad Episcopalem ordinem translatus est ab Innocentio Papa II (...). Interfuit Gregorius Concilio Pisano, ubi firmis obstrictus est amicitiae vinculis cum Divo Bernardo Clarevallensi Abbate, in cuius gratiam Monachos Cistercienses primus introduxit in Civitatem suam Bergomensem.»

(20) Cfr. M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1003-1004.

un secondo fondamentale contributo alla tesi di Vallalta cistercense, con il *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis*, edito in due volumi tra il 1785 e il 1799 a cura di Mario Lupi (21).

Al merito di pubblicare per la prima volta un numero cospicuo di documenti di Vallalta, ivi compresa la concessione di San Lorenzo da parte del vescovo Altemanno, egli unisce il pericoloso difetto di dare l'impressione di scientificità a ciò che invece è una sua convinzione. Probabilmente gli appare verosimile quanto un secolo prima aveva sostenuto fra' Celestino da Bergamo riguardo la conoscenza diretta tra il vescovo Gregorio e San Bernardo. E, riferendosi alla presenza del Santo in Lombardia, aggiunge che non c'è da stupirsi se anche Bergamo si lascia coinvolgere nell'entusiasmo nei confronti dei Cistercensi al punto da offrire loro la possibilità di insediarsi nelle vicinanze della città. Tra l'altro - egli continua - lo stesso Gregorio era stato scelto nel 1133 dalle file di questo ordine (22).

Ecco quindi che con il Lupi si fa strada la tesi incentrata sulla stessa osservanza regolare del vescovo diocesano e dei monaci di Vallalta: una tesi destinata a raccogliere il maggior numero di adesioni, poiché supera la contraddizione in cui erano caduti gli scrittori precedenti nel sostenere che il vescovo Gregorio era stato vallombrosano mentre Vallalta cistercense.

Il Lupi procede con sicurezza su questa via, facendo due rilievi sostanziali: la presenza di una lapide nella Badia di Astino col nome di Gregorio non è sufficiente - contrariamente all'avviso di fra' Celestino - a farlo credere un antico monaco di Vallombrosa (23); così come l'antico necrologio del monastero, ove pure viene fatto cenno di questo vescovo, non basta a fondare tale tradizione, visto che vi sono compresi anche semplici benefattori di quella istituzione (24).

L'unico momento di perplessità che è possibile cogliere nello studioso, convinto di trovarsi di fronte ad un vescovo e ad un'abbazia cistercensi, si avverte nella nota apposta al documento di donazione di decime sottoscritto dal vescovo di Bergamo Gerardo nel maggio 1165.

Egli non si spiega infatti come mai, in una delle fasi più aspre della lotta di Alessandro III contro l'imperatore Federico, i presunti Cistercensi di Vallalta - il cui ordine è schierato ufficialmente dalla parte del pontefice - ricevono benefici dal vescovo Gerardo, partigiano dell'antipapa. Rinuncia comunque a

(21) Rimando a n. 2.

(22) M. LUPI, *op. cit.*, col. 1005: «...ob adventum in Italiam S. Bernardi celeberrimi Clavallensis Abbatis mirifice in Longobardia propagari coepit ordo Cisterciensium Monachorum; et hoc institutum jam ab aliquibus susceptum a pluribus etiam nobilibus viris amplexatum fuisse praesertim Mediolani, in cuius agro duo insignia monasteria fundati his annis fuerunt. Quid simile etiam vicinis civitatibus, et Bergomi praecipue contigisse credere par est: nam vidimus ex hoc ordine jam anno 1133 Episcopum selectum: quare nil mirum, quod hoc anno ab eodem Episcopo Monasterium in Bergomati agro institui potuerit; quod hac constitutione factum patet».

(23) M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1069-1070.

(24) M. LUPI, *op. cit.*, coll. 982-983.

risolvere l'enigma, non ammettendo certo dubbi sulla tesi cistercense circa l'abbazia bergamasca (25).

Nonostante questa piccola perplessità, le asserzioni del Lupi sono accolte senza riserve dagli scrittori posteriori: il Gennari nel 1804 (26), il Ronchetti nel 1805-1818 (27), il Maironi Da Ponte nel 1819 (28), il Gatti nel 1853 (29). Non ci si preoccupa di effettuare qualche verifica, giungendo così a cadere inavvertitamente in circoli viziosi, come nel caso del Ronchetti: in un passo egli afferma che il vescovo Gregorio fu cistercense perché all'atto di fondazione di Vallalta indica monaci dello stesso ordine (30), mentre altrove definisce Vallalta cistercense perché di tale osservanza era il vescovo Gregorio (31).

D'altra parte il Gatti, il sacerdote che intorno alla metà dell'Ottocento officiava nella chiesa dell'ex-monastero, dà un contributo fondamentale alle ricerche sull'abbazia bergamasca, scrivendo un libretto che ha il pregio di tenere conto delle carte dell'antico archivio. Nello stesso tempo però, il suo studio è un'autorevole conferma della tesi del Lupi, cui offre un supporto documentario prezioso.

Non deve stupire quindi il sostanziale adeguamento degli studi alle posizioni espresse dal Lupi e dal Gatti: testi ancora recenti, che si sono occupati del problema sia in maniera precipua (32), sia come interesse marginale (33), seguono incondizionatamente o, al più, in tono distaccato la tesi cistercense (34).

(25) M. LUPI, *op. cit.*, col. 1218: «ipsis itaque doctissimis, eruditisque Monacis, quibus me plurimum obstrictum profiteor, difficultatem, quae ex his membranis Monasterii olim Ordinis Cisterciensis exurgit, solvendam dimitto».

(26) M. GENNARI, *Annali della città di Padova*, Bassano 1804, v. II, pag. 193: «Gregorio vescovo di Bergamo monaco dell'ordine cisterciense nel mille cento e trentasei eresse e dotò de' beni del suo vescovado in un luogo della sua diocesi detto Valle Alta un monistero, e v'introdusse i Monaci Cisterciensi, i quali per la venuta di S. Bernardo in Italia anche di qua dall'Alpi si erano propagati». Lo studioso mostra di conoscere l'opera del Lupi.

(27) G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo 1805-1818, 6 voll., rist. anast. Bologna 1976, in 3 voll., v. III, pagg. 64-65, 83, 136, 180; IV, pagg. 107, 118, 153, 161-163, 253; v. V, pagg. 138, 153. Secondo lo studioso, diversamente da fra' Celestino, San Bernardo avrebbe subito accolto la proposta di fondare un insediamento nella diocesi bergamasca (pag. 64): «Il nostro vescovo Gregorio, che come abbiám detto professava questo istituto [cistercense], ed erasi con S. Bernardo ritrovato al Concilio generale celebrato in Pisa, e in Milano, pregò istantemente il S. Abbate a concedergli alcuni monaci, affinché fosse per essi fondato nella sua diocesi un Monistero offrendosi egli di farlo fabbricare e dotare. Aderì prontamente il Santo a sì zelante istanza, e spediti a Bergamo alcuni suoi monaci, fu da essi eletto un sito di Vallalta nella Valle Seriana inferiore...».

(28) G. MAIRONE DA PONTE, *Dizionario odeporico o sia storico politico naturale della provincia bergamasca*, Bergamo 1819, 3 voll., v. III, pagg. 1-3.

(29) Citato alla nota n. 1, pagg. 1-2.

(30) Cfr. G. RONCHETTI, *op. cit.*, v. III, pag. 60.

(31) Cfr. G. RONCHETTI, *op. cit.*, v. III, pag. 64.

(32) Cfr. E. FORNONI, *L'abbazia di S. Benedetto in Vall'Alta e i suoi restauri*, Bergamo 1909. L'autore, pur seguendo la traccia del Gatti, commette non pochi errori cronologici e inesattezze storiche quali datare al 1131 il presunto incontro tra il vescovo Gregorio e San Bernardo, e parlare indifferentemente di Cistercensi e Cluniacensi (pagg. 3-4, 18); A. KINGSLEY PORTER, *Lombard*

## b) La «tesi benedettina» e San Lorenzo

Mentre da parte bergamasca prevale la tendenza ad attribuire Vallalta ai Cistercensi, per la storiografia sull'abbazia di San Lorenzo di Trento le cose vanno diversamente. Lo stesso Lubin, nel 1693, che in un passo sostiene l'osservanza cistercense per il monastero di Vallalta, altrove definisce l'insediamento trentino *ordinis S. Benedicti monachorum nigrorum*, senza dare prove documentarie né avvertire la contraddizione in cui cade, trattandosi di due comunità interdipendenti<sup>(35)</sup>. L'affermazione ha comunque un certo valore, tanto più che viene ripresa dal Bonelli tra il 1760 e il 1761<sup>(36)</sup>.

La notorietà e la serietà dell'opera di quest'ultimo fa sì che la maggior parte degli studiosi trentini si conformino alle sue convinzioni, almeno finché non giungono a conoscenza dei contributi sull'abbazia madre del Bergamasco e, nella scia di questi, dell'esistenza della tesi cistercense.

Così, se da un lato lo Zanella nel 1879 parla esplicitamente di Benedettini<sup>(37)</sup>, dall'altro solo cinque anni dopo, Riccardo Predelli accoglie senza ombra

---

*architecture*, New Haven 1917, v. II, pagg. 1-6: accettando sostanzialmente la tesi cistercense del Gatti, il Porter conclude le sue pagine dedicate all'architettura di Vallalta con le parole: «Not only is it one of the earliest Cistercian abbeys in Italy, but it also furnishes the earliest example of a profiled ribvault south of the Alps». (pag. 6); G. OLDRAI, *Breve storia del monastero e della parrocchia dell'abbazia di Albino (Bergamo)*, Bergamo 1931: l'Oldrai ripete gli errori del Fornoni, dimostrando in più una scarsa conoscenza della storia cistercense. Riferendosi a San Bernardo, egli scrive: «Nel 1114, un solo anno dopo, fu mandato a fondare un monastero a La Forte, e nell'anno seguente, 1115, venne a fondarne un altro a Chiaravalle; da questo luogo egli ritrasse anche il nome di Bernardo di Chiaravalle, ove dettò la regola di riforma dei Cistercensi...» (pag. 19). Sulla stessa linea, G. A., *Per la storia di S. Benedetto di Vallalta*, in «Bergonum», XXX (1936), pagg. 283-284.

<sup>(35)</sup> Sia il Savio che il Dentella, scrivendo in merito ai vescovi di Bergamo, si allineano al Lupi e al Gatti nel sostenere l'osservanza cistercense di Gregorio della comunità monastica di Vallalta: cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: La Lombardia*, v. I, Firenze 1913, v. II, Bergamo 1929-32, v. II, pagg. 62-69 e L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, Bergamo 1939, pagg. 133 e 147.

Così anche il Roncalli, nelle sue note apposte al resoconto della visita di San Carlo Borromeo a Vallalta: cfr. A. G. RONCALLI, *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, Firenze 1936-1957, 5 voll., v. II/1, pagg. 591-592 e 615-621. Vedi inoltre B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959 (II ed.), 7 voll., v. I, pagg. 274-275, 338 e E. CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della soppressione innocenziana nella Repubblica veneta*. I., in «Bergonum», LXXV (1981), numero unico, pagg. 56-57 n. 89 e pag. 79. Il Camozzi reputa il vescovo Gregorio non solo monaco vallobrosano ma addirittura abate di Astino. Inoltre, pur riportando notizia degli studiosi che si oppongono alla presunta osservanza cistercense (pag. 57), in un passo successivo propende nettamente a favore di questa linea (pag. 79).

<sup>(34)</sup> Tra le poche voci di dissenso sono da segnalare la scheda curata in occasione della mostra sui Benedettini nel Bergamasco (cit. in n. 1) che però si limita alla frase «erroneamente ritenuto cisterciense», e la tesi di laurea di M. Ghirardi, che accetta, senza approfondirle, le obiezioni dello Janauschek (in proposito vedi alle pagg. 116-117).

<sup>(35)</sup> Cfr. A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Roma 1693, pagg. 405 e 393.

<sup>(36)</sup> Cfr. B. BONELLI, *op. cit.*, v. II, pag. 395.

<sup>(37)</sup> Cfr. G. B. ZANELLA, *op. cit.*, pagg. 59-60.

di dubbio la posizione sostenuta dal Lupi sull'osservanza cistercense di Vallalta e, di riflesso, dell'insediamento trentino dipendente <sup>(38)</sup>.

Nel nostro secolo l'interrogativo circa l'osservanza regolare di San Lorenzo nell'ambito della storiografia trentina è ancora aperto, benché rimanga latente tra le righe degli autori «benedettini» <sup>(39)</sup> e «cistercensi» <sup>(40)</sup>. È significativo però che il contributo più completo sulla storia dell'abbazia di Trento, quello di Simone Weber del 1935-36, si riferisca sempre a Benedettini <sup>(41)</sup>.

Minore indecisione si nota invece in studi storici di carattere generale, dallo Janauschek <sup>(42)</sup> al Kehr <sup>(43)</sup>, al Cottineau <sup>(44)</sup>, e nelle importanti ricerche sull'architettura cistercense della Fraccaro De Longhi, la quale smentisce ogni precedente affermazione, in particolare del Porter, su certi caratteri attribuibili al modo di costruire delle maestranze di Cîteaux <sup>(45)</sup>.

Ormai il dubbio che monaci cistercensi abbiano mai abitato a Vallalta e a San Lorenzo esiste <sup>(46)</sup>, ma uno studio specifico che chiarisca in via definitiva la reale osservanza delle loro comunità non è ancora intrapreso.

#### CONSIDERAZIONI SULL'OSSERVANZA REGOLARE DI VALLALTA E DI SAN LORENZO

È uno studioso cistercense dell'Ottocento, lo Janauschek, l'unico a motivare il suo disaccordo sull'appartenenza delle due abbazie al proprio ordine.

<sup>(38)</sup> R. PREDELLI, *art. cit.*, pagg. 5 e 7-8: «Ad abitare il cenobio di S. Lorenzo furono chiamati Benedettini cistercensi dell'abbazia di Vallalta (...). Fu fondata da Gregorio vescovo di Bergamo nel 1136. Trovatosi quel prelado con S. Bernardo al Concilio generale di Pisa, e poscia a Milano, ottenne dal Santo alcuni dei religiosi suoi dipendenti per erigere anche nel contado bergamasco un monastero cistercense, e i monaci spediti scelsero l'erma Vallalta».

<sup>(39)</sup> Cfr. V. ZANOLINI, *art. cit.*, pag. 284, G. B. EMERT, *La Badia di S. Lorenzo*, cit., pag. 49; IDEM, *Monumenti di Trento*, Trento 1956 (II ed.), pagg. 75-76; D. GOBBI, *op. cit.*, pag. 12.

<sup>(40)</sup> Cfr. P. ZADRA, *Ecclesia Tridenti. Una basilica primitiva e un sacello gentilizio*, in, «Studi Trentini», X (1929), pagg. 3-22: 7 e 12; M. GUIOTTO, *La basilica di S. Lorenzo in Trento*, cit., pagg. 27 e 29; G. DE CARLI, *L'abaziale di S. Lorenzo*, cit., pag. 37; N. RASMO, *op. cit.*, pag. 20, (l'autore parla di «un ordine benedettino riformato, quello di Vallalta presso Bergamo»); B. PASSESAMANI - C. PACHER, *Trento*, Trento 1977, pag. 46; *Monumenta liturgica ecclesiae tridentinae*, cit., pag. 61 («benedettini riformati di Vallalta»).

<sup>(41)</sup> Cfr. S. WEBER, *L'abbazia benedettina di S. Lorenzo a Trento*, cit., pagg. 5-6.

<sup>(42)</sup> Cfr. L. JANAUSCHEK, *Originum cisterciensium*, Vienna 1877, pag. LIV. Sulle sue conclusioni, vedi alle pagine seguenti.

<sup>(43)</sup> Cfr. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, Berlino 1913, v. VI/I, pag. 390.

<sup>(44)</sup> Cfr. L. H. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des Abbayes et Prieurés, Maçon 1935-1937*; 2 voll., v. II, col. 3278.

<sup>(45)</sup> Cfr. L. FRACCARO, *Note sul monastero di S. Benedetto di Vall'alta*, cit., pagg. 118-120 e IDEM, *Architettura delle chiese cistercensi italiane*, cit., pagg. 139-142.

<sup>(46)</sup> A parte i contributi ricordati in n. 34, le due tesi di laurea incentrate sull'abbazia di San Lorenzo di G. Andreotti e di E. Ceschi (copie in consultazione presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento; vedi n. 5 e n. 12) alternano argomentazioni a favore e contro la tesi cistercense senza una netta presa di posizione.

Le obiezioni sono molteplici: in primo luogo, nei documenti di ambedue i monasteri la formula d'uso che ne indica l'osservanza si limita all'espressione *regulae sancti Benedicti*, mentre, trattandosi di Cistercensi, vi sarebbe stato aggiunto *et institutionum cisterciensium*; in vari atti ufficiali della Chiesa si parla di *ordo sancti Benedicti* e le tavole cronologiche dell'ordine di Cîteaux non ricordano l'esistenza né di Vallalta né di San Lorenzo; non vengono mai menzionate le grangie, particolari fattorie dipendenti dalle abbazie cistercensi e, infine, la soggezione di un monastero dell'ordine al vescovo diocesano non è ammissibile<sup>(47)</sup>.

Sono tutte motivazioni ben fondate che si possono ampliare e completare.

Riguardo ai rapporti giuridici che intercorrono tra un monastero cistercense e il vescovo diocesano, esistono profonde differenze rispetto a quanto documentato per Vallalta e San Lorenzo.

Nella carta di fondazione dell'abbazia bergamasca sottoscritta dal vescovo Gregorio nel 1136, si parla della nomina del *rector* Ansuino, responsabile provvisorio della nuova comunità; si ricorda il diritto vescovile di deporre e sostituire un abate indegno, mantenendo il monastero *sub regimine et tuicione* della sede diocesana, nonché il censo di dodici libbre di cera da versare nella ricorrenza del Sabato Santo<sup>(48)</sup>.

L'atto firmato dal vescovo Altemanno per la riforma di San Lorenzo nel 1146 si ispira senza dubbio al documento di Vallalta - vi ritornano le stesse frasi - sia per la creazione del *rector* Oprando, sia per la riserva vescovile sulle nomine abbaziali e sulla conduzione del monastero. Manca invece ogni accenno all'imposizione del censo annuale<sup>(49)</sup>.

<sup>(47)</sup> Cfr. L. JANAUSCHEK, *op. cit.*, pag. LIV.

<sup>(48)</sup> In M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1003-1004: «...Ecclesiam in honore Sancti Benedicti Confessoris Deo propitio edificavi fratresque meos sub monastica regula victuos constitui virumque honestum et religiosum, nomine Ansinum in Parentem vel Rectorem praefeci. Ordinationem Abbatum qui secundum regulam B. Benedicti premissa fratrum electione regulariter ibi substituendi sunt ad venerabiles successores meos catholicos qui pro tempore fuerint pertinere volui omnemque locum illum sub regimine et tuicione seu defensione venerabilis Pergamensis Episcopi omni tempore manere institui quem tanto vigilantius ac diligentius in defensione predictorum fratrum oportet utique laborare quanto eis constat pro divino amore de sua defensione non multum satagere. (...) Et ut hec nostra constitutio cunctis in posterum temporibus firmiter et inviolabiter eodem loco conservetur duodecim libras cerae pro censu die Sabbati Sancti Episcopo vel eius misso annualiter solvi exinde precipio».

Sulle dodici libbre di cera è interessante un'osservazione di fra' Celestino da Bergamo: «...le quali trovansi havere anco i Vescovi moderni riscosse, avegnache la Badia sia molti anni sono in commenda». (Fra' CELESTINO DA BERGAMO, *op. cit.*, v. II, pag. 303).

<sup>(49)</sup> In R. PREDELLI, *art. cit.*, pagg. 15-16: «...fratres in eo de relico stabillius quam eatenus sub monastica regula victuos constitui viro honesto et rellioso (sic) nomine oprando in patrem illis et rectorem habito. Ordinantes abatum qui secundum regulam beati Benedicti premissa fratrum electione regulariter ibi substituendi sunt ad venerabiles episcopos successores meos katolicos qui pro tempore fuerint pertinere volui omneque locum illum sub regimine et tuicione seu defensione Venerabilis tridentini episcopi omni tempore manere institui, quem tanto vigilantius ac diligen-

Già a proposito del *rector* può sorgere qualche interrogativo, in quanto questa figura è sconosciuta nella tradizione di Cîteaux. La procedura usuale nell'ordine cistercense era di discutere in sede di Capitolo Generale l'offerta vescovile per l'erezione di un monastero, quindi di affidarne il compito ad una abbazia vicina. Essa diveniva così «madre» dell'insediamento, cui provvedeva subito inviando una colonia di monaci guidati da un abate già in carica.

Ma non basta. Del tutto incompatibile con il diritto cistercense, sia pure nel caso di fondazione vescovile, è il controllo sulla cattedra abbaziale che Gregorio e Altemanno riservano a sè e ai propri successori. La regola benedettina prescrive l'intervento del diocesano nel caso di elezione controversa o indegna (cap. LXIV), ma tale norma è ristretta grandemente nell'ordine di Cîteaux, forte di un'organizzazione centralizzata e di un controllo autonomo dei monasteri grazie alle riunioni annuali del Capitolo Generale e alle visite regolari <sup>(50)</sup>.

Con tale assetto, l'intervento vescovile risulta superfluo o addirittura pericoloso e, come tale, respinto. L'unico caso in cui può esplicarsi è dietro richiesta del superiore dell'abbazia «madre», allorché non sia in grado di correggere un abate «figlio» ribelle. Anche in questa evenienza, tuttavia, al vescovo non è concesso partecipare all'elezione di un nuovo superiore, che rimane di esclusiva competenza della comunità monastica <sup>(51)</sup>.

Riguardo all'espressione citata, *sub regimine et tuicione episcopi*, è difficile credere che possa essere riferita a un insediamento cistercense che, come si è visto in particolare per il delicato problema della successione abbaziale, era protetto da ogni ingerenza esterna, sia ecclesiastica che laica. I documenti dell'ordine parlano di *canonica reverentia* al vescovo, nei confronti del quale non viene richiesta l'esenzione, ma ribadiscono anche *salvo ordine nostro*, cioè l'osservanza del diritto cistercense al di sopra di ogni altro. Il più antico documento legislativo di Cîteaux, la *Carta Caritatis*, prevedeva che, prima di ogni fondazione in una nuova diocesi, l'ordinario fosse messo a conoscenza delle norme seguite nell'ordine. Accettandole, egli rinunciava «*ipso facto* à toute initiative touchant la direction de la nouvelle maison» <sup>(52)</sup>, dall'elezione abbaziale al diritto di visita, a quello di far partecipare l'abate ai sinodi diocesani <sup>(53)</sup>.

---

tius in defensione predictorum fratrum oportet utique laborare quanto eos constat pro divino amore de sua defensione non multum satagere».

Il diritto di controllo vescovile sull'abbazia è ribadito nella carta di conferma del patriarca Pellegrino, del 5 aprile 1147; cfr. P. PREDELLI, *art. cit.*, pagg. 17-18.

<sup>(50)</sup> Sull'argomento cfr. J. B. MAHN, *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle (1098-1265)*, Paris 1945.

<sup>(51)</sup> Cfr. *Carta caritatis*, c. *De abbatibus qui regule vel ordinis contemptores fuerint*, in *Documenta pro cisterciensis ordinis historiae ac juris studio*, a cura di J. B. Van Damme, Westmalle 1959, pag. 18. Sulla *Carta Caritatis*, documento fondamentale per la legislazione dell'ordine, è utile, oltre al citato lavoro del Mahn, la voce curata da P. ZAKAR, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, v. II, Roma 1975, coll. 609-613.

<sup>(52)</sup> J. B. MAHN, *op. cit.*, pag. 133.

<sup>(53)</sup> Privilegio concesso da Innocenzo II con bolla *Habitantes in* del 10 febbraio 1135 (in *P.L.* 179, col. 122).

Altrettanto estranea alla legislazione cistercense è l'imposizione del censo di dodici libbre di cera a Vallalta, obbligo mai ricordato negli statuti dell'ordine (54). Così pure non trova spiegazione la decima donata dal vescovo Gerardo alla stessa abbazia, nel 1165 (55); i Cistercensi sono infatti dichiarati esenti dalla riscossione di decime già da papa Innocenzo II nel 1132, con conferma di Alessandro III nel 1160 (56).

Alle obiezioni alla tesi cistercense poste in base alla peculiare struttura dell'ordine di Cîteaux, si aggiunge un particolare episodio della storia di San Benedetto di Vallalta.

Un documento del 6 gennaio 1260, conservato all'Archivio di Stato di Venezia (57), riferisce di una lite sorta tra questo monastero e San Pietro di Cerreto, abbazia cistercense in diocesi di Lodi (58). Non si conoscono le cause del contrasto, nato già nel 1244, né il modo in cui venne risolto dopo la decisione di far ricorso a Roma. La vicenda esclude comunque che si sia trattato di due abbazie dello stesso ordine, dal momento che negli statuti del Capitolo Generale di Cîteaux non vi è alcun riferimento ad una divergenza di tale gravità da culminare in un appello alla Santa Sede e da provocare nell'abate di Vallalta il timore di essere ucciso o imprigionato dai monaci di Cerreto.

A parte le osservazioni scaturite dallo studio delle vicende che hanno interessato le due abbazie, nuovi argomenti contro la loro presunta osservanza cistercense derivano dalla considerazione dell'architettura, dell'iconografia e della storia dell'ordine cistercense in Italia.

Innanzitutto l'icnografia della chiesa di San Lorenzo di Trento esclude senza ombra di dubbio l'esistenza della «porta dei conversi», caratteristica delle abbaziali cistercensi (Figg. 1 e 2). Tale apertura, praticata nella parete della prima campata della navata destra, era riservata all'ingresso dei conversi in chiesa, distinto da quello dei monaci coristi in prossimità della zona presbiteriale che era loro riservata. Questa particolarità costruttiva rispondeva all'intento di tenere separate le due comunità, evitando che i conversi penetrassero negli ambienti in cui vivevano i monaci, turbandone la vita regolare. Di qui il doppio dormitorio, il doppio refettorio e la doppia porta per entrare in

(54) Cfr. *Statuta capitulorum generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad 1786*, a cura di J. M. Canivez, Louvain 1933-1941, 8 voll.

(55) Trascrizione del documento in M. LUPI, *op. cit.*, coll. 1075-1078.

(56) Cfr. J. B. MAHN, *op. cit.*, pagg. 108 e 115.

(57) Archivio di Stato di Venezia, S. Maria di Vallalta, scatola 4. Il *Somario di tutte le carte esistenti*, citato in n. 1, ne fornisce il sunto a pagg. 21v.-22r. Cfr. anche P. M. SOGLIAN, *L'archivio dell'abbazia di San Benedetto di Vallalta*, cit., pag. 326.

(58) Sul monastero, fondato nel 1135, è ancora valido lo studio di G. AGNELLI, *Monasteri Lodigiani. Cistercensi: S. Pietro di Cerreto*, in, «Archivio Storico di Lodi», XXX (1911), pagg. 28-29 e 105-124; XXXI (1912), pagg. 2-34 e 145-146.

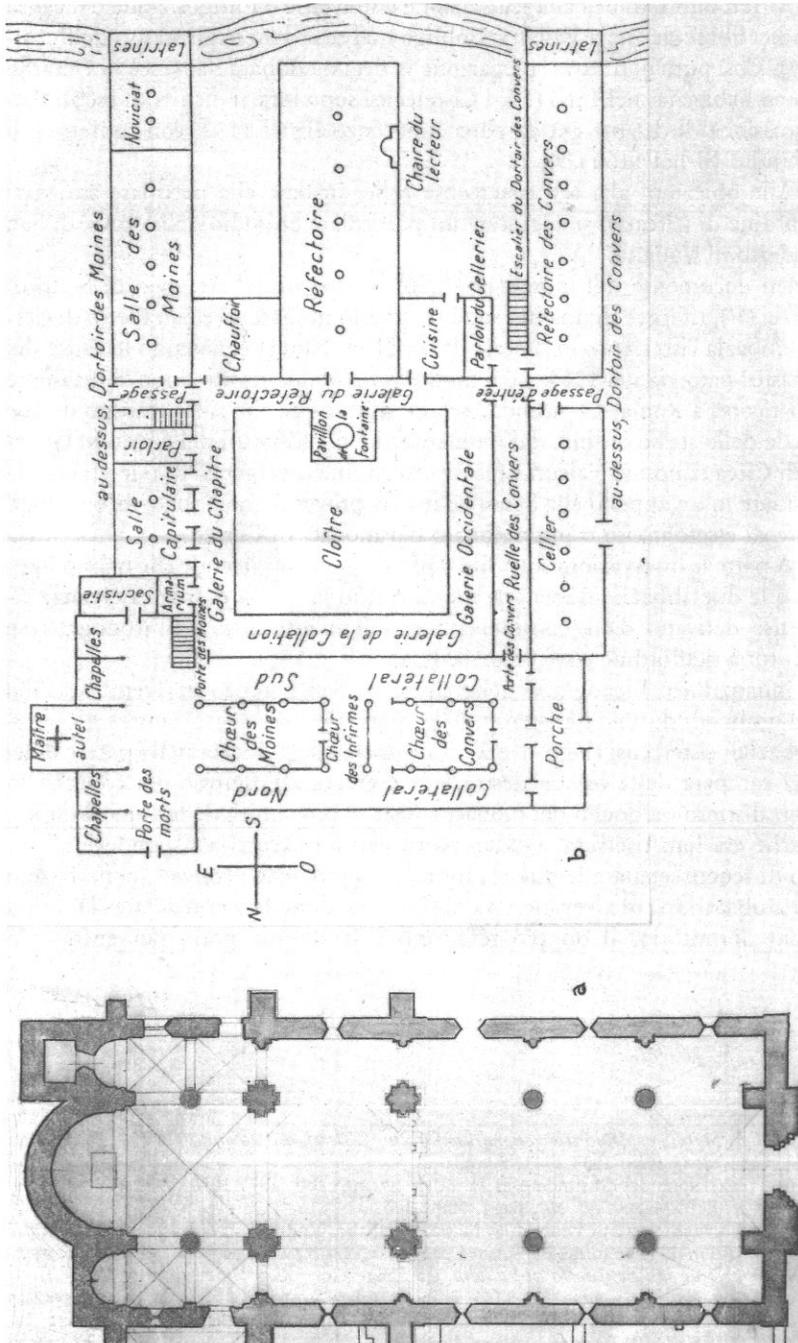


Fig. 1 - Raffronto tra la pianta della chiesa di San Lorenzo di Trento (a) e la pianta «tipo» dell'abbazia cistercense (b) (da M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Parigi 1943, v. II, s.p.).  
(Per la pianta di San Lorenzo, Foto Archivio del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, n. 3576).

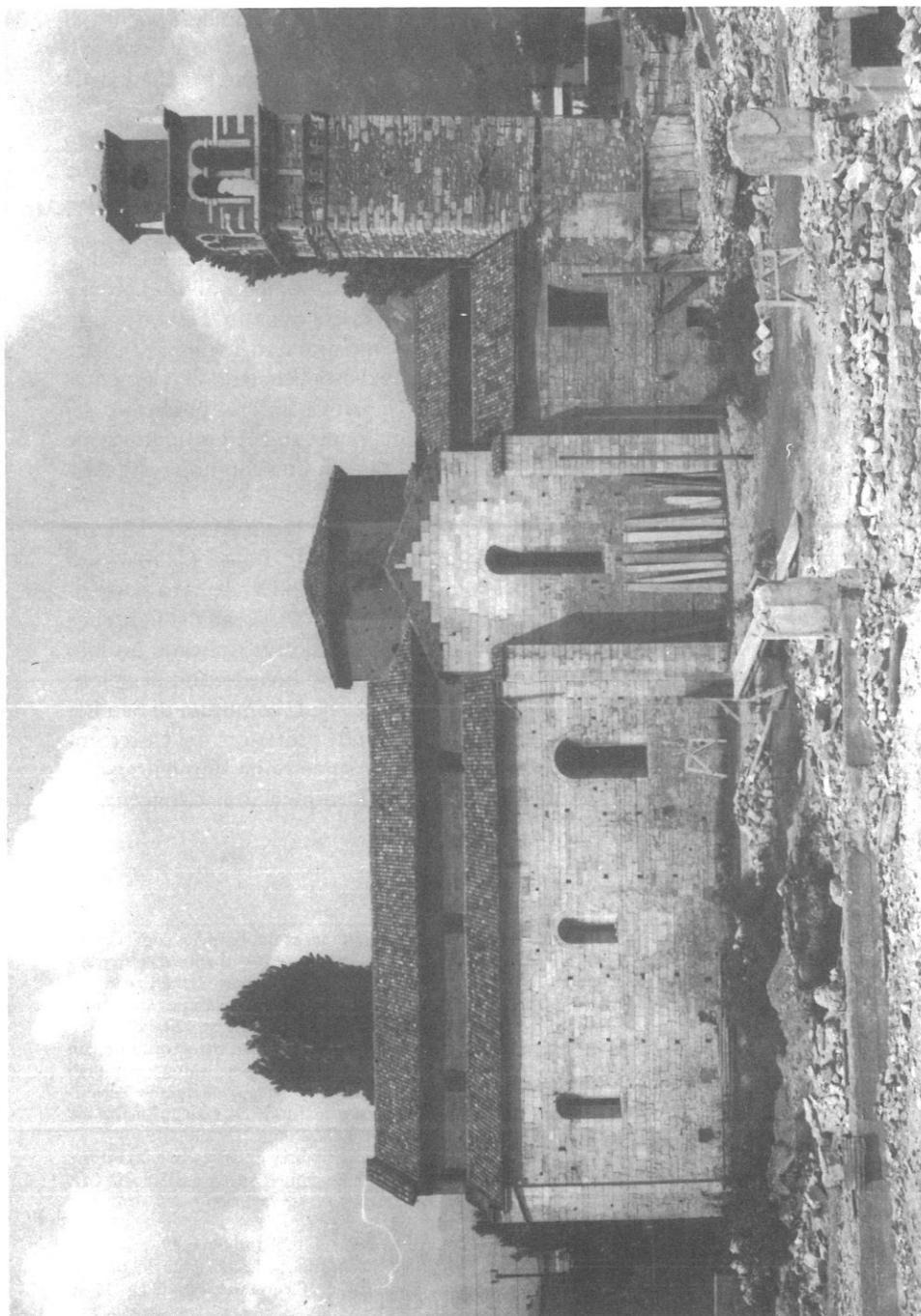


Fig. 2 - Lato meridionale della chiesa di San Lorenzo di Trento durante i lavori di restauro (1953).  
(Foto Archivio del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, n. 4818).

chiesa<sup>(59)</sup>. Se i monaci di San Lorenzo fossero stati cistercensi, al momento di costruire la nuova chiesa, pochi anni dopo essersi stanziati per volere del vescovo Altemanno, non avrebbero certo tralasciato questo elemento peculiare della loro architettura<sup>(60)</sup>.

Purtroppo non è possibile estendere questa verifica strutturale all'intero complesso monastico, ora scomparso. Ciò vale anche per Vallalta, a causa dei rimaneggiamenti subiti, che ormai ne hanno reso illeggibili i valori architettonici originari.

Rimanendo in campo storico-artistico, anche gli affreschi trecenteschi della facciata di Sant'Apollinare di Trento<sup>(61)</sup>, presso cui i monaci di San Lorenzo si trasferirono nel 1235, possono indirettamente essere di aiuto. Essi raffigurano santi di particolare importanza per l'insediamento: San Lorenzo, titolare dell'abbazia originaria, Sant'Apollinare cui è dedicata la chiesa, San Benedetto, istitutore della regola monastica osservata, e San Cristoforo, protettore dei punti di passaggio sui corsi d'acqua e quindi del ponte sull'Adige eretto nelle vicinanze. Grande assente - ingiustificato nel caso di una comunità di osservanza cistercense - è San Bernardo di Clairvaux.

Resta da fare ancora un rilievo di carattere storico, che scaturisce dalla conoscenza diretta delle vicende dell'ordine cistercense in Italia. L'abbazia di San Lorenzo passa ai Domenicani per volontà di Gregorio IX, deciso a porre rimedio alla sua decadenza spirituale e materiale<sup>(62)</sup>. La decisione del Pontefice non è strana per un'epoca in cui i nuovi ordini mendicanti ricercano un loro spazio di crescita e premono sulla compagine di ceppo benedettino per prenderne il posto. Contemporaneamente però esclude che la comunità di San Lorenzo sia appartenuta a Cîteaux. Gregorio IX, grande protettore dei Cistercensi e dei Florensi, non permise in alcun caso la successione domenicana in un'abbazia dell'ordine: il forte incremento di incorporazioni cistercensi di

(59) «...une abbaye cistercienne est double: l'abbaye des moines et l'abbaye des convers.» M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Paris 1943, t. II, pag. 122. Ogni abbazia cistercense rispecchia questo tipo di struttura. Solo con la progressiva scomparsa dei conversi a partire dal XIV secolo, si verificano modifiche di pianta o utilizzazioni dei locali loro riservati per altri scopi. Cfr. anche W. BRAUNFELS, *Abendländische Klosterbaukunst*, Köln 1978, pagg. 124-125.

(60) Non a caso il De Carli, esaminando l'intera architettura della chiesa, trova confronti con fondazioni benedettine (San Fermo Maggiore e San Lorenzo di Verona) e opere ispirate a modelli cluniacensi francesi (San Lorenzo di Pegognaga, Pieve di Cariano, Gonzaga). Malgrado tali raffronti, lo studioso è egualmente un sostenitore della tesi cistercense: cfr. G. DE CARLI, *La città del Concilio*, I, *Le pietre medievali*, Trento 1962, pagg. 163-181 e 189-206 (S. Apollinare).

(61) Cfr. N. RASMO, *S. Apollinare*, cit., pag. 58: il Rasmus attribuisce gli affreschi a un pittore operante nella prima metà del Trecento, a conoscenza della produzione giottesca a Padova. Cfr. anche G. Giongo, *art. cit.*, pag. 112 e, ancora, N. RASMO, *Affreschi del Trentino e dell'Alto Adige*, Milano 1972, pag. 153.

(62) Si veda la lettera inviata al vescovo Aldrighetto da Perugia il 28 giugno 1235, quella diretta al Capitolo della Cattedrale da Perugia il 6 luglio dello stesso anno, e la conferma del passaggio di San Lorenzo ai Domenicani del 2 agosto 1235 da Rieti. Cfr. D. GOBBI, *op. cit.*, pagg. 35-36 e 40.

monasteri di altre osservanze, registrato sotto il suo pontificato <sup>(63)</sup>, dimostra quanta fiducia egli ponesse negli ideali e nel rinnovamento moderato di quest'ordine, a freno degli entusiasmi violenti suscitati dalle nuove esperienze di vita religiosa.

### CONCLUSIONI

In definitiva, stando al materiale raccolto, si può affermare che le due abbazie di Vallalta e di San Lorenzo non sono mai appartenute ai Cistercensi e tantomeno sono state fondate con il concorso indiretto di San Bernardo. Tutti gli indizi propendono a favore di un'osservanza benedettina: l'espressione *ordo sancti Benedicti* dei documenti, le note giuridiche e quelle di carattere storico-artistico.

Non deve comunque sorprendere che sulla evidenza storica circa il modo di vita condotto nei due monasteri si sia stratificato nel corso del tempo un grande numero di indicazioni di senso diverso. Alla base del fenomeno si individuano due fattori: in primo luogo la precoce scomparsa della comunità monastica sia in Vallalta sia in San Lorenzo, che ha fatto perdere memoria degli antichi abitanti; in secondo luogo, il desiderio di legare la nascita dell'abbazia bergamasca all'azione di San Bernardo di Clairvaux.

Già nel corso del Seicento, alcune carte dell'archivio di questo monastero - tra esse un'autorevole bolla di Gregorio XV del 1621 <sup>(64)</sup> - recano scritto *Valle Alta Pergamensis diocesis Sancti Benedicti seu alterius ordinis*. La bolla del 20 settembre 1688 di Clemente IX indica invece Vallalta come monastero *humiliatorum seu alterius ordinis* <sup>(65)</sup>. Inoltre, per un periodo ancora precedente, si registra una certa confusione sull'esatta intitolazione dell'abbazia: l'antico titolo di San Benedetto compare spesso unito, o talvolta sostituito, con quello di Santa Maria, come accade in un atto del 1452 <sup>(66)</sup>. L'orientamento della devozione popolare, non più guidata dall'opera pastorale dei monaci, probabilmente risulta determinante nella preferenza verso questa nuova intitolazione,

<sup>(63)</sup> Un elenco provvisorio ne numerava sedici: Vesola in Piemonte; S. Stefano al Corno, SS. Trinità di Capolago e S. Giovanni della Pipia in Lombardia; S. Maria dell'Ospedale del Piave e SS. Trinità e S. Michele di Brondolo in Veneto; S. Salvatore di Monte Amiata, S. Pantaleone di Monte Faeta e S. Salvatore di Settimo in Toscana; S. Salvatore di Monte Acuto, S. Pietro di Ferentillo e S. Giuliano al Monte in Umbria; S. Maria in Palazzolo e SS. Cosma e Damiano di Vicovaro in Lazio; S. Maria Incoronata e S. Maria di Tremiti in Puglia.

<sup>(64)</sup> Bergamo, Archivio Curia Vescovile, Conventi soppressi, Benedettini, Vallalta 1 C (1519-1737), bolla del 27 febbraio 1621 da San Pietro.

<sup>(65)</sup> *Ibidem*, da Santa Maria Maggiore.

<sup>(66)</sup> Milano, Archivio di Stato, Culto, Parte Antica, c. 212, 23 marzo 1452, Cfr. anche *Somario di tutte le carte esistenti*, cit., pag. 66.

conforme del resto al rinnovato culto mariano dell'epoca <sup>(67)</sup>. D'altronde, oltre a intralciare le ricerche sui due insediamenti, le gravi incertezze sulla storia di Vallalta e, di riflesso, su quella di San Lorenzo, già avvertibili nel XVI secolo, hanno inficiato anche l'esatta valutazione dell'operato del vescovo Gregorio, sulla cui osservanza monastica è tuttora difficile pronunciarsi.

In questo panorama di affermazioni dubbiose si forma la leggenda dell'intervento bernardino nella fondazione dell'abbazia di Vallalta. Molti fattori hanno contribuito al suo sorgere: la data di fondazione (1136) così prossima al periodo della permanenza bernardina in Italia, la vicinanza geografica alle abbazie cistercensi di Chiaravalle Milanese e Morimondo, la possibile influenza esercitata dall'insediamento di Santa Maria di Scanzo, appartenuta forse ai monaci bianchi <sup>(68)</sup>, la devozione popolare nei confronti di San Bernardo, particolarmente viva in queste zone.

Il desiderio di dare a Vallalta un'origine illustre e di certificare l'interessamento bernardino nei confronti del Bergamasco - così come è accaduto in altri casi <sup>(69)</sup> - dà vita alla tradizione che narra dell'incontro del vescovo Gregorio con il santo abate prima al Concilio di Pisa, poi a Milano <sup>(70)</sup>. Tale racconto fungerà poi da base alla costruzione della tesi cistercense, finendo per coinvolgere anche l'abbazia trentina di San Lorenzo.

<sup>(67)</sup> Si spiega anche il motivo per cui le carte dell'abbazia bergamasca conservate all'Archivio di Stato di Venezia sono catalogate sotto la dicitura «S. Maria di Vallalta».

<sup>(68)</sup> Fondato nel 1319, del complesso monastico rimane solo la chiesa sconsacrata. Per notizie e bibliografia, cfr. Catalogo mostra, *La presenza dei Benedettini*, cit., pag. 43, sch. 47.

<sup>(69)</sup> Si tramandano ricordi analoghi per Santa Maria di Follina (cfr. P. A. PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino nella Marca trevigiana*, Treviso 1980, pagg. 115-122, sch. 30), per Chiaravalle della Castagnola (cfr. S. CAPPELLETTI, *Dalla abbazia alla manifattura. Le origini di Chiaravalle*, Urbino 1978, pag. 29), per Santa Maria di Cardia, Sambucina, Santo Spirito di Palermo (cfr. B. G. BEDINI, *Le abazie cistercensi d'Italia*, Casamari 1980, IV ed., pagg. 58, 69 e 148) e altre.

<sup>(70)</sup> Alcuni fatti sembrerebbero porsi a conferma di tale racconto ma, a parte la presenza documentata di alcuni Cistercensi nella storia di San Lorenzo, sono da considerare piuttosto quali conseguenze della sua risonanza ad ogni livello. Non a caso essi si riferiscono agli ultimi secoli, cioè ad un arco di tempo in cui una grave incertezza è la nota dominante delle ricerche sull'origine e sulla storia dell'abbazia di Vallalta. Li passo brevemente in rassegna:

a) *cistercensi a San Lorenzo*. Nel 1254 viene chiamato a ricoprire la cattedra abbaziale di San Lorenzo Enrico da Gardumo, monaco cistercense. I suoi natali poco chiari però suscitano voci di irregolarità di elezione e le proteste dell'abate di Vallalta, tanto da provocare l'intervento di Alessandro IV (bolla da Anagni del 7 settembre 1255). Le decisioni in merito alla questione non si conoscono, mentre si sa che l'abate Enrico rimane in carica almeno fino al 1261, anno in cui firma la locazione di una casa in San Martino (Archivio della Prepositura di Trento, c. I. n. 58 (14 novembre 1261). La presenza di questo Enrico da Gardumo nella storia di San Lorenzo non è comunque determinante né gioca a favore della tesi cistercense. Prova ne sia lo stesso documento che ne parla, definendo l'abbazia trentina *ordinis sancti Benedicti* mentre l'abate così discusso è *monachum zisterciensis ordinis* (in R. PREDELLI, *art. cit.*, pagg. 24-25). Inoltre non è raro il caso in cui una comunità monastica decide di eleggere a proprio superiore un religioso di diversa osservanza, allo scopo di affidare il governo del monastero ad una persona al di sopra delle parti.

Appena qualche decennio più tardi, l'abate Pietro, l'ultimo prima dell'istituzione della commenda, è in stretto contatto con il vescovo cistercense Enrico di Metz (1310-1336), che accom-

**RIASSUNTO** — In margine alle origini delle abbazie di San Benedetto di Vallalta e di San Lorenzo di Trento. Viene approfondito il problema dell'osservanza regolare seguita nell'abbazia di Vallalta e nell'abbazia di S. Lorenzo di Trento, soggetta all'insediamento bergamasco dal 1146 per volere del vescovo Altemanno. Grazie all'analisi dei contributi storici apparsi fino ad oggi sui due monasteri, si è potuto stabilire l'esistenza di una tesi cistercense, nata agli inizi del XVII secolo, e di una tesi benedettina poco più recente. La questione è risolta a favore di quest'ultima, sulla base di alcuni documenti archivistici conservati a Trento, Bergamo, Milano e Venezia, nonché grazie a considerazioni sull'organizzazione interna dell'ordine cistercense e su alcune particolarità artistiche ed architettoniche dell'abbaziale di San Lorenzo.

**ZUSAMMENFASSUNG** — Einige Bemerkungen Zur Abstammung von Vallalta Abtei und St. Laurentius Abtei zu Trento. Es wird näher auf das Problem der Ordensregel eingegangen, die in der Abtei Vallalta und der Sankt Laurentius in Trient befolgt wurde. Letztere wurde von 1146 an auf Wunsch des Bischofs Altemann zu einer Niederlassung der Abtei von Bergamo. Durch die Untersuchung der bis heute über die beiden Klöster erschienenen historischen Beiträge konnte festgestellt werden, daß auf der einen Seite die These der Zisterzienserregel vertreten wird, die zu Beginn des 17. Jahrhunderts aufgekomen war, und daneben der nur etwas weniger weit zurückliegende Standpunkt der Benediktinerregel. Die Frage wurde zugunsten der letzteren gelöst, und zwar aufgrund einiger in Trient, Bergamo, Mailand und Venedig aufbewahrter Archivadokumente und des weiterem mittels Überlegungen zur internen Organisation des Zisterzienserordens und zu einigen künstlerischen und architektonischen Besonderheiten der Abtei von Sankt Laurentius.

pagna in numerosi viaggi a Riva, S. Michele, Gries, Bolzano (cfr. *Monumenta liturgica*, cit., pagg. 95-99, B. BONELLI, *op. cit.*, v. II, pag. 290 e J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bresanone*, Trento 1964, pag. 138). Tale rapporto rimane comunque a livello interpersonale.

b) *cistercensi a Vallalta*. Gli indizi bastano ad attestare una popolarità capillare di San Bernardo nel Bergamasco - confermata del resto dalle innumerevoli opere d'arte con la sua immagine -, ma non sono prove di un'osservanza cistercense a Vallalta. Così l'oratorio di San Bernardo, ricordato negli atti visitali di San Carlo Borromeo del 1575 («Oratorium S. Bernardi. Sacellum item sub titulo S. Bernardi, in loco de Busseto, membrum ut supra[Vallalta], in quo quando celebrari consuevit et elemosinae offeruntur, quae a praesidentibus in sacelli ipsius restauratione impenduntur nulla re-tenta scriptura...») A. G. RONCALLI, *Gli atti della visita*, cit., v. II/1, pag. 593; così le reliquie del Santo rinvenute a Vallalta durante la visita pastorale del 1907 (Bergamo, Archivio Curia Vescovile, v. 142, pagg. 220-240 «Risposta al questionario per sacra visita pastorale nella Parochia di Abbazia decretata per il 28 maggio 1907 da Sua ecc. Monsignor Giacomo Maria de' Conti Nadini». Vi sono registrati anche una statua lignea di San Bernardo e un affresco con Madonna e i SS. Benedetto e Bernardo «ma di nessun pregio.»); così i particolari festeggiamenti per la sua festa del 20 agosto (cfr. P. GATTI, *op. cit.*, pag. 47).

*SUMMARY* — Something concerning the origins of the St. Benedict Abbey at Vallalta, and of the St. Laurence Abbey in Trento. *This study examines the problem of regular observance followed in the Abbeys of Vallalta and S. Lorenzo in Trento, subject to the main abbey of Bergamo after 1146, in accordance to the desires of the Bishop, Altemanno. Through a careful analysis of the historical studies on the two monasteries which have been published up to now, it is possible to establish the existence of a Cistercian thesis, starting around the beginning of the XVIIth century, and of a Benedictine thesis which is slightly more recent. The problem is solved in favor of this latter on the basis of documents preserved in the archives of Trento, Bergamo, Milan and Venice, of considerations regarding the internal organization of the Cistercian order, and of some of the particular artistic and architectural features of the Abbey of S. Lorenzo.*

*RÉSUMÉ* — A propos des origines des abbayes de St. Benoît de Vallalta et de St. Laurent de Trente *On approfondit le problème de l'observation de la règle suivie à l'abbaye de Vallalta et à l'abbaye de Saint Laurent de Trente, soumise à l'abbaye bergamasque depuis 1146, par volonté de l'évêque Altemanno. Grâce à l'analyse des contributions historiques apparues jusqu'à présent sur les deux monastères, on a pu établir l'existence d'une thèse cistercienne, née au début du XVIIème siècle, et d'une thèse bénédictine à peine plus récente. La question a été résolue en faveur de cette dernière, sur la base de certains documents d'archives conservés à Trente, Bergame, Milan et Venise, ainsi que grâce à des considérations sur l'organisation interne de l'ordre cistercien et sur certaines particularités artistiques et architecturales de l'abbaye de Saint Laurent.*

---

Indirizzo dell'autore: Dr. Laura Dal Prà - Via Brigata Acqui, 9  
I-38100 Trento

---